

QUESTA GUERRA SI FERMA SOLO CHIUDENDO IL GAS

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 14 aprile 2022

Nello spazio di due giorni l'invasione russa in Ucraina si è strappata i veli. E' una guerra di conquista territoriale. La Russia vuol prendersi un bel pezzo del vicino. L'Ucraina non intende farsi da parte, specie dopo le efferatezze perpetrate dalle truppe di Mosca. Questo non lascia spazio per la pace. Con agghiacciante lucidità il Presidente russo ha gettato la maschera. Vladimir Putin ha "totalmente adottato la logica della guerra", ha confessato uno sconfortato Karl Nehammer, Cancelliere austriaco, dopo averlo incontrato al Cremlino. Per fermarlo va spezzata la logica.

La logica della guerra fa sì che il confronto militare condizioni la pace. Le sorti dell'indipendenza ucraina e della sicurezza europea si decidono nelle battaglie, in corso e future, fra Mariupol e Kharkiv, fra il Mar d'Azov e le grandi pianure di fertile terra nera che, in tempi migliori, sono il granaio di Europa e Mediterraneo. Non siamo abituati alla logica della guerra. Ci è stata risparmiata per tre quarti di secolo, con l'eccezione della ex-Jugoslavia, dove però fu (faticosamente) isolata e messa a tacere. Siamo adesso costretti ad affrontarla perché il conflitto ucraino vede per protagonista una Russia, grande potenza con armi nucleari in abbondanza, che vuole ridisegnare i pacifici equilibri strategici continentali.

Il fermare o meno l'espansionismo di Putin in Ucraina fa la differenza nella sicurezza in Europa dei prossimi 1020 anni, né più né meno di quanto non ne fece il non aver fermato Hitler in Cecoslovacchia nel 1938.

Questo impone due domande. La prima su cosa vuole la guerra di Vladimir Putin. La seconda su cosa fare fermarla. La risposta alla prima l'ha data il Presidente russo – va sempre ascoltato per capire cosa aspettarsi dal Cremlino. Dopo l'incontro con l'imitatore bielorusso, Aleksandr Lukashenko, Putin ha detto che i colloqui di pace sono in un "vicolo cieco". Non ha alcun dubbio che la Russia conseguirà ugualmente i "nobili scopi" in Ucraina – con la guerra. Le batoste militari accumulate in un mese e mezzo lo costringono

– per ora – a rinunciare alla sopraffazione dell'Ucraina indipendente. Vuole almeno prendersene una fetta.

La guerra di Putin assomiglia sempre più a una guerra ottocentesca combattuta con le armi ben più distruttive del XXI secolo. Nella brutale lotta per territorio, città, villaggi e fascia costiera, sono soprattutto i civili a pagare. Il Presidente russo non si è risparmiato una frecciata all'Occidente. Il blitzkrieg economico delle sanzioni, ha detto, è fallito. Non è vero, e lo sanno i russi che tirano la cinghia. Le sanzioni hanno un effetto progressivo e cumulativo. Resta il fatto che solo adesso cominciano a sfiorare il cuore dell'economia russa: le forniture energetiche. Ad agosto scatta l'embargo sul carbone; l'Ue sta mettendo in cantiere quello sul petrolio. Ancora intoccabile però la gallina dalle uova d'oro di Mosca – e cordone ombelicale della macchina da guerra di Vladimir Putin: il gas. Per spezzare la logica della guerra va reciso.

Per le nostre economie, Italia e Germania in testa, è una pillola amarissima da inghiottire. Ma se vogliamo veramente fermare una guerra che altrimenti continuerà "metodicamente e con calma" bisogna prendere il torio per le corna – con fatti, non parole, come ha fatto il Presidente del Consiglio a Algeri. Questo mese e mezzo di guerra è stato tragico per l'Ucraina, ma ben doloroso per la Russia, in caduti, morale, mezzi militari distrutti, orgoglio. Vladimir Putin ha taciuto a lungo, si è leccato le ferite – e ha deciso di rincarare la dose. Faccio la guerra finché vorrò, niente pace – che Europa gli aveva appena chiesto per bocca di Nehammer e provate a fermarmi. Tolstoj si sarà rivoltato nella tomba. Ma non può far nulla per fermare Putin. Noi, europei, italiani, sì. La storia non ci perdonerà se non lo faremo.